

Le vicende dell'Azione Cattolica in Italia

Un libro di Ernesto Preziosi

di Danilo Veneruso

Il volume che Ernesto Preziosi ha pubblicato recentemente (*Obbedienti in piedi. Le vicende dell'Azione Cattolica in Italia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996, pp. XV-434, collana Testi e documenti) è uno dei non molti testi del genere che percorra l'intero arco della parabola dell'Azione Cattolica Italiana dalle origini fino ai nostri giorni. L'autore, che è stato militante e dirigente, ha vissuto dall'interno, talora da protagonista, i segmenti cronologici più recenti di tale parabola: contrariamente a quanto di solito avviene, questa posizione mista di storico e di testimone gli è stata di vantaggio e non di danno, di quel danno che può derivare dalla partecipazione di una persona agli stessi avvenimenti che sono oggetto della sua considerazione storica. L'impianto e la condotta scientifica del lavoro sono mantenuti, e la profonda conoscenza dei problemi più recenti affrontati dall'organizzazione gli consente di padroneggiare il vasto materiale bibliografico e documentario e di farne oggetto di meditate e puntuali riflessioni.

Si deve subito premettere che il volume di Preziosi costituisce uno strumento importante per una complessiva, ma tutt'altro che superficiale (almeno per la massima parte dei periodi e dei problemi presi in considerazione), conoscenza della vita dell'Azione Cattolica del nostro Paese nell'arco della sua esistenza. L'approccio conoscitivo è inoltre facilitato da sussidi di indubbia utilità: un apparato di note filologicamente impeccabile, nonché un'appendice che contiene i nominativi dei dirigenti ed assistenti nazionali dei vari rami dalle origini fino al 1994 (pp. 409-416), la

tavola cronologica dell'evoluzione strutturale dell'Azione Cattolica (p. 417), i dati statistici degli aderenti all'Azione Cattolica dal 1970 al 1994 (pp. 419-421) e la bibliografia sull'argomento (pp. 423-424). Come si dice scherzosamente, l'autore, dal momento che si è cimentato in questi settori, avendo fatto «trenta» poteva fare anche «trentuno»: si avverte infatti la mancanza dell'indice delle località e dei nomi di persona.

È significativo il fatto che Preziosi usi già nel titolo il termine di «Azione Cattolica» invece di quello di «Movimento cattolico» più generalmente usato. Tale scostamento da una tradizione consolidata non è dovuto ad una preferenza semantica o linguistica, bensì ad un preciso giudizio che entra già nel merito dell'intera vita dell'organizzazione. L'autore è pienamente convinto, e lo afferma (pp. 40-43), che esiste una divaricazione non soltanto cronologica tra due periodi distinti dell'organizzazione, per cui è più corretto parlare di Movimento cattolico quando si tratta del primo e di Azione Cattolica quando si parla del secondo. Il punto di cesura è dato dalle riforme di Pio X dal 1904 al 1906, prima delle quali l'organizzazione del laicato italiano è esemplata su finalità e moduli più politico-sociali che religiosi, mentre il contrario avviene dopo, con un moto progressivamente accelerato nel senso di una definitiva prevalenza del momento religioso su quello temporale con il pontificato di Pio XI. È infatti sotto il pontificato di Papa Ratti (1922-1939) che l'Azione Cattolica (non solo italiana) diventa parte integrante della concezione teologica ed ecclesiologica del suo pontificato (pp. 113-152). Preziosi rinviene tuttavia l'elemento religioso, al pari di quello dell'iniziativa e della direzione laicale, nelle origini della prima importante e durevole organizzazione di Azione Cattolica, la «Società della Gioventù Cattolica Italiana», fondata nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni:

«Dall'insieme dei primi documenti, dall'appello lanciato ai giovani italiani, dall'atto costitutivo, così come dall'approvazione contenuta nel documento pontificio, emerge con chiarezza la finalità prima dell'Associazione, volta alla *formazione religiosa* dei propri aderenti ed alla *pubblica professione di fede*» (p. 9).

L'intervento «religioso» di Pio X si colloca, dunque, in una tradizione che, per quanto attenuata, non è mai estinta all'interno del Movimento cattolico.

Da quel momento si svolge quel cammino «religioso» che caratterizza l'Azione Cattolica nel Novecento, anche se non sempre è percorso con determinazione e coerenza. Le più rilevanti eccezioni riguardano il periodo immediatamente successivo alla fine della prima guerra mondiale, quando i quadri e i militanti dell'Azione Cattolica sembrano confluire quasi interamente nelle file del Partito Popolare Italiano, con grave disappunto di Benedetto XV (1914-1922) e delle gerarchie ecclesiastiche dell'epoca, nonché il quindicennio seguente la fine della seconda guerra mondiale, quando l'Azione Cattolica sembra diventare una funzione della Democrazia Cristiana. Preziosi, anche per il tipo di esperienza che ha maturato come aderente e come dirigente dell'Azione Cattolica, appare maggiormente in sintonia con il momento religioso che non con quello politico, rappresentando una rilevante e significativa eccezione nel quadro della storiografia che si è occupata della storia del laicato cattolico. Essa non ha mancato, in questi ultimi decenni, di occuparsi dell'Azione Cattolica, ma solo per quanto riguarda gli aspetti dei rapporti con il partito politico e una sorta di «preoccupazione conservatrice» della Chiesa precisata o presupposta *a priori* nel quadro dell'anticomunismo. Pur non trascurando di ripercorrere interamente tale tradizione, che non ha mancato di recare validi contributi anche se spesso «datati» e «settari», Preziosi va oltre, penetrando nel vivo della storia non certo monolitica e rettilinea dell'Azione Cattolica Italiana dopo il 1960, per coglierne gli aspetti più qualificanti e tormentati, che hanno il più delle volte un sostrato religioso, attraverso l'attento esame delle fonti, integrato, con costante cautela critica, dai ricordi personali di chi è passato attraverso quella storia. Per questo, egli si trova a suo agio, e lo si avverte soprattutto quando deve affrontare questi temi.

Alla sbrigatività di alcune parti che riguardano il Movimento cattolico dei primi tempi, spesso affrontate di seconda mano, succede, a partire dal pontificato di Benedetto XV, un testo in cui i problemi sono sempre approfonditi, con sicura e meditata conoscenza anche «interna» degli avvenimenti. Tra le lacune che si riscontrano nella sbrigatività della prima parte (sempre relativa, s'intende), si nota la scarsa considerazione del ruolo che hanno avuto nel Movimento cattolico personalità come quelle di Medolago Albani, di Boggiano Pico e soprattutto di Toniolo, ai quali si accenna appena: in particolare, la scheda dedicata a Toniolo alle pp. 48-50 non è altro che una recensione che si limita ad indivi-

duare in modo esteriore gli impegni più rilevanti del professore veneto all'interno del Movimento cattolico. Sembra, a questo proposito, di poter rilevare come una così secondaria attenzione non derivi soltanto da una minore e meno approfondita conoscenza del tema. Sembra viceversa che si tratti di un fatto di cultura storiografica, vale a dire che si riferisca ad una minore attenzione rivolta al modello di sistema politico-sociale che questi illustri esponenti del Movimento cattolico hanno presente. Questo modello è allora moneta corrente nel loro patrimonio culturale e nel loro bagaglio propositivo prima dello scoppio della prima guerra mondiale ed in modo particolare prima dell'egemonia esercitata da Murri e conseguentemente dal suo modello di «democrazia cristiana» all'interno del Movimento cattolico. Per quanto riguarda Medolago Albani, Toniolo e Boggiano Pico, si tratta infatti di un modello che è stato anche definito «cristiano-sociale» e che in fondo sarebbe corretto anche definire «lombardo-veneto» per la profonda radicazione che esso possiede, in quel periodo, in quelle regioni così importanti per la storia del Movimento cattolico.

Questo modello di democrazia, elaborato e presentato dalla scuola sociale cattolica non soltanto italiana ma anche europea, in collegamento con la scuola economico-sociale austro-tedesca, polemica con quella britannica, è oggi andato perduto nella memoria e addirittura quasi *tabù* per la stessa indagine storica in quanto seppellito con quel corporativismo che, unicamente per esterne ragioni nominalistiche, è stato assimilato con quello fascista assai posteriore e completamente fuori quadro rispetto alle finalità e ai metodi del modello ottocentesco della «cooperazione sociale». Si tratta, infatti, della proposta di una democrazia dal basso, dai contenuti fortemente concreti, di natura economica e sociale più ancora che politica, i quali, però, acquistano carattere politico in quanto forme di autogoverno insieme locale e professionale che, di passaggio in passaggio e di relazione in relazione, devono poi confluire nel coordinamento generale effettuato da un potere statale sempre rispettoso di tutte le libertà e di tutte le autonomie. A questo modello si dovrebbe tornare nello studio da parte di una storiografia che, da qualche decennio, si è dedicata in modo pressoché esclusivo allo studio della linea di Murri che, per quanto importante, non è certo né l'unica né la prevalente all'interno del Movimento cattolico italiano, considerata anche la tiepida influenza che ha la Lega democratico-cristiana che di questa linea è l'espressio-

ne. La linea proposta da Murri, senza essere alternativa, in quanto appartiene al medesimo ceppo democratico, è tuttavia diversa: mentre la linea cristiano-sociale si limita in fondo a registrare l'esistente (ed è quindi funzionale ad una società ancora fortemente unitaria in senso cristiano come quella delle campagne e dei piccoli centri lombardo-veneti), quella che fa capo a Murri è viceversa fortemente propositiva in senso «giacobino», orientata alla direzione cristiana della società e assai sensibile ai problemi di schieramento, da cui deriva un alto interesse per la fondazione e l'azione di un partito che, viceversa, poco interessa agli esponenti dell'altro modello di democrazia.

Con Pio XI, poco dopo la fine della prima guerra mondiale, si apre un nuovo periodo nella vita dell'Azione Cattolica italiana che cambia connotazione. Da organizzazione che presta servizi alla Chiesa in campi dove essa non può agire direttamente, essa si trasforma nell'organo in cui si attua la partecipazione del laicato alla vita della Chiesa. Si spiega così come, in tutti i concordati che egli stipula, ed in modo particolare in quelli con gli Stati autoritari, dittatoriali e soprattutto totalitari, Pio XI difenda con particolare intransigenza l'Azione Cattolica, considerata come parte integrante della Chiesa. Si spiega anche come, in questa prospettiva, usi un diverso trattamento con le organizzazioni cattoliche laterali come gli Esploratori o i Fasci (organismi sportivi): per quanto gli dispiaccia il loro scioglimento, tuttavia lo accetta in quanto le considera non parte della Chiesa, ma sacrificabili, così come è sacrificabile il Partito Popolare.

La teologia dell'Azione Cattolica, come forma di partecipazione del laicato alla vita della Chiesa, continua durante il successivo pontificato di Pio XII (1939-1958) e i primi due anni di quello di Giovanni XXIII (1958-1963). Durante il pontificato di Pio XII, su cui Preziosi si sofferma lungamente (pp. 197-207), sul tronco di continuità si innestano novità, la principale delle quali sembra, più ancora che la maggiore influenza della gerarchia ecclesiastica sul governo dell'organizzazione, del resto scomparsa dopo gli anni della guerra, quella dell'innesto del momento politico tra le finalità direttamente perseguite dalla Chiesa. Vi è un momento, che indicativamente cessa nell'ultima parte del pontificato, quando con Kruscev al Cremlino cominciano a delinearci barlumi di disgelo, in cui si è ad un passo dalla decisione che il partito cattolico, che pure a suo tempo è stato scelto non senza lunga riflessione,

non diventi parte integrante della vita della Chiesa. È il momento in cui il magistero pontificio si esprime sul potere nei termini di «tecnica politica», è il momento in cui, con diverse manifestazioni di massa, talvolta anche ecclesiali, si cerca di aggregare la maggioranza del popolo italiano attorno al partito cattolico, in modo da rendere permanente il trionfo della giornata del 18 aprile 1948. C'è da dire che, in quel periodo il «pericolo comunista» preoccupa così grandemente la Chiesa perché equivale al pericolo della secolarizzazione, quel processo che si vuole assolutamente evitare in Italia. Esso allora può provenire solo dai comunisti, in quanto i cosiddetti laici, benché certamente poco affidabili per la loro tradizione, sembrano legati alla Chiesa nel comune blocco anticomunista. In questa prospettiva, l'unica soluzione concretamente praticabile sembra quella non solo di continuare nell'esperimento del partito cattolico, ma anche di inserirlo direttamente nella vita della Chiesa come nuovo ramo, precisamente politico, dell'Azione Cattolica.

La svolta si attua durante il secondo periodo del pontificato di Giovanni XXIII e soprattutto durante quello di Paolo VI (1963-1978), in cui l'influenza del Concilio Vaticano II si fa ormai direttamente sentire. La caduta delle barriere tra la Chiesa e il mondo provoca anche la caduta della barriera tra la Chiesa e il comunismo, e allo stesso modo provoca la caduta di qualsiasi residuo diaframma tra gerarchia e laicato. Se Papa, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici fanno parte dell'unica Chiesa, non si capisce più perché i laici debbano essere come sequestrati e segregati in una organizzazione diversa. Vi è ancora dell'altro. Se non esistono più barriere tra gerarchia e laicato, non si vede come possa continuare ad esistere ogni altro tipo di distinzione. Crollano così le distinzioni di sesso e di età, e manca poco che non crollino quelle per professioni, a stento salvate per il prestigio e la tradizione della maggioranza di esse (basti pensare alla FUCI e al Movimento Laureati). Tutto ciò contribuisce a provocare quella crisi anche quantitativa che le riorganizzazioni precedenti, per quanto talora non indolori, non avevano mai provocato. Non era, anzi, mai accaduto che i vari rami di Azione Cattolica regredissero nei consensi e nelle adesioni per un periodo così lungo come quello che si ha nel Postconcilio. È infatti dal 1968 che si ha un regresso di adesioni: al primo crollo che ha fatto scendere il numero degli aderenti sotto al milione si è poi avuto, dopo il 1974, un processo di assestamento, mai tendente, però, ad un vero e proprio recupe-

ro. Solo in parte, tuttavia, il fenomeno del regresso quantitativo degli aderenti all'Azione Cattolica italiana si iscrive nel più generale processo della crisi della religiosità. Una parte considerevole degli aderenti, o di quelli che avrebbero tutti i requisiti per esserlo, prende altre strade perché crede, con questa scelta, di realizzare meglio un inserimento più pieno nella vita della Chiesa: sono questi i volontari, in numero sempre crescente, i focolarini, i pentecostali, gli aderenti al Movimento di Comunione e Liberazione e ad altri movimenti la cui varietà sembra meglio rispondere alla varietà dei carismi, delle attitudini e dei servizi nella Chiesa che la teologia paolina aveva già indicato come costitutiva per la vita ecclesiale. D'altra parte, queste tendenze alla specificazione e all'attenzione delle diverse vocazioni all'interno dell'unica Chiesa sembrano essere il rovesciamento dialettico della posizione di partenza della contestazione del '68, molto sensibile alla versione olistica, e pertanto antindividualistica, del marxismo, allora presentata da un maoismo apparso dilagante. La rivendicazione del momento della diversità rispetto all'olismo non dà luogo tuttavia alla correlativa ripresa del momento organizzativo, ancora temuto come burocraticamente repressivo e pertanto insignificante dal punto di vista religioso. In sostanza, le esperienze successive al Concilio, e soprattutto alla contestazione che inequivocabilmente ne accoglie alcuni motivi, sia pure in modo critico, indicano che si è esaurito il filone della «teologia dell'Azione Cattolica» indicato da Pio XI e continuato da Pio XII. Scesa così dal suo piedistallo, forse troppo alto per essere sostenibile nel lungo periodo, ed inquadrata più direttamente la vita del laicato in quella della Chiesa, l'Azione Cattolica potrebbe forse ritrovare un ruolo importante, e forse insostituibile, tornando in un certo senso alle sue origini. Essa potrebbe da una parte riprendere la sua funzione di servizio gratuito nei settori in cui la Chiesa non ha la possibilità di entrare direttamente e, dall'altra, affrontare quel problema che l'immatùrità dei tempi, prima, e la formulazione della «teologia del laicato» da parte di Pio XI, poi, avevano impedito che giungesse ad una soluzione: la formazione di quadri culturalmente, scientificamente e tecnologicamente preparati a vantaggio comune della Chiesa e della società, senza quei connotati di parte che altri movimenti laicali ugualmente importanti non sarebbero in grado di evitare.